



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETA'



Gary Cooper e Patricia Neal ne « La fonte meravigliosa », un film Warner Bros. tratto dal romanzo omonimo di Ayn Rand. Nella testata: alcune scene del famoso « Les enfants du Paradis », prodotto a Parigi dalla Pathe' e dalla Scalera Film, che uscirà anche in edizione italiana col titolo « Amanti perduti », con Barrault, Arletty e P. Renoir. (Escl. Scalera Film).

DAI 5 CONTINENTI

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

✱ "Manon" all'ordine del giorno

Mentre in Italia *Manon* fa arricciare il naso alla commissione di censura — bocciato in prima istanza ricorgerà ora in appello — a Buenos Ayres è stato addirittura levato dalla circolazione, poiché «tende a falsare i valori reali sui quali poggia la società».

In tale senso si sono espresse le autorità bonaerensi. Ma che fine umorismo! Si vede che laggiù credono ancora alla cicogna... *Manon* è un film che non «falsa» assolutamente nulla, perché il mondo — oggi — è così: mondo di farabutti e di lupi. Sono, almeno, il settanta per cento. E *Manon* non dice niente, assolutamente niente che non sia già saputo e risaputo. Succede anche di peggio. E' triste, ma è così.

Alla faccia dell'ingenua commissione di censura bonaerense.

✱ Emma Gramatica è ritornata...

Dopo un lungo e trionfale (si, adoperiamolo pure questo aggettivo usato tante volte, a sproposito, a pro di calciatori e roba del genere) soggiorno nel Sud America, è ritornata la cara e grande Emma Gramatica.

Abbiamo parlato di lei, in redazione, col simpatico Mario Colli — uno dei nostri giovani attori più preparati — che, trovandosi a Buenos Ay-

res con Ruggeri, ha potuto rendersi conto personalmente dell'affetto e dell'ammirazione tributati laggiù alla grande attrice. (Anche in questo campo gli italiani hanno tutto da imparare, vergognosamente contagiati come sono — in gran parte — di fumettismo e di calciomania).

Purtroppo Emma Gramatica, è da supporre, non si fermerà molto tempo in Italia. Tornerà laggiù a lavorare ed a riscuotere tutto il successo che merita.

E a noi non resteranno che l'«eroismo» di Carapellese, il «virtuosismo» di Teddy Reno e il fanatismo di almeno venti milioni di imbecilli.

✱ ...e Ruggero Ruggeri, forse, riparte

Segue il ragionamento di cui sopra, Ruggero Ruggeri, che per la durata di alcuni mesi è stato — in Sud America — il nostro più fervido ambasciatore, riprenderà forse la via del mare, diretto negli Stati Uniti. Possiamo, in coscienza, dargli torto? Quando, in Italia, un'attricetta qualsiasi pretende oggi almeno tre volte più di lui, in virtù di una trascorsa esperienza cinematografica.

Un'esperienza cinematografica che, spesso, si compendia in una «variabile x» di nottate trascorse in diversi letti, e — a metterla bene — in una partecina nel film *Moribonda in fiamme*...

Il cronista



Friedrich March, interprete di «Cristoforo Colombo», segna il punto dove sbarcò il grande navigatore. (Org. Rank).



Marina Bertl, protagonista de «Il cielo è rosso», ha in braccio una piccola interprete del film. (Distribuzione G. D. B.)



Noel Coward, notissimo commediografo inglese, interprete di «The astonished heart» («Cuore attonito»). Org. Rank.

Strettamente confidenziale

A TUTTI quei lettori, a tutte quelle lettrici che da un pezzo mi vanno chiedendo in che cosa consiste questa «crudeltà mentale» in base alla quale molte attrici del cinema americano chiedono, e spesso ottengono, il divorzio, a tutti costoro ripeto, prima di tutto chiedo scusa per non aver risposto finoggi, ma ecco perché. Perché soltanto oggi sono in grado di poter rispondere abbastanza esaurientemente, tutto questo tempo avendo io stesso atteso, da San Francisco di California, la risposta ad una

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel cortile maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, sarei curioso di conoscere il titolo originale del recente film di Ja-

ne Russel «Il mio corpo è scaldato», perché così come è in italiano mi ha tutta l'aria di uno «slogan» pubblicitario di una casa fabbricante di stufe elettriche, in vista dell'imminente stagione invernale.

Mario Schisa
(Genova)

mia lettera inviata, nel mese di luglio, al Dott. Francis Kayne, mio amico, ed avvocato civile del foro di San Francisco, particolarmente versato in materia di divorzi, nella quale anzi, è laggiù considerato un infallibile expert. Ed eccomi qua, dirò meglio, ecco qua il dott. Kayne che a mio mezzo vi informa. La «crudeltà mentale», la *Mental cruelty* della legge nordamericana è definita quella «serie prolungata di manifestazioni ostili, da parte di un coniuge nei confronti dell'altro, la quale non trova giustificazioni o spiegazioni, se non nella deliberata volontà (*decided will*) di nuocere allo spirito». Come si può, praticamente, nuocere allo spirito altrui, voglio dire in quali condizioni si verifica il caso, per cui una «crudeltà mentale» può provocare una richiesta di divorzio? Il Kayne, cortesemente, ha prevenuto la mia domanda, e mi ha inviato un piccolo elenco di esempi, tratti da casi occorsi in questi ultimi due anni, durante in quali egli stesso è stato parte in causa, precisamente, in

qualità di *Assistant-skipper* che corrisponderebbe su per giù al nostro patrono di parte civile. 1) L'attrice Evelyn Wood ha ottenuto il divorzio da suo marito, direttore di un teatro di S. Francisco, il dott. Peter Signorelli (italiano?) perché il Signorelli, dal giorno del matrimonio in poi, ha costantemente usato a tavola lo stuzzicadenti, malgrado le ripetute proteste della moglie, la quale soffriva indicibilmente a tale spettacolo, fino al punto da ammalarsi di dispepsia, provocata dalla cattiva digestione. 2) La signora Katherine Simmons ha ottenuto etc. perché il consorte, durante la sua permanenza in casa, ha continuato per sei mesi consecutivi a canticchiare un motivo di operetta, sempre lo stesso motivo, la qual cosa ha gravemente nociuto allo spirito della Simmons, una ex-cantante dell'Opera di Chicago. 3) La professoressa Elizabeth Carnegie ha ottenuto etc. perché il marito, Robert Waldorf, medico, si è sempre ostinatamente rifiutato di adoperare il tagliacarte per leggere i volumi che si por-

tava a casa, strappando invece le pagine con le dita, e provocando così un rumore sgradevole, tale da degenerare in un continuo *spiritual tearing*, cioè in un «strazio spirituale». (Il seguito degli esempi inviati dal dottore Kayne, se permettete, ad una prossima volta).

GEMMA MANFREDI (Napoli) L'italiano Pulcinella corrisponde al francese Polichinelle, all'inglese Punch, (o Jack Pudding), al tedesco Hanswurst, allo spagnolo Don Christoval, all'olandese Toneelzet. E il primo pulcinella nostrano, il più lontano antenato di Salvatore de Muto, fu Andrea Calcese, che ebbe fama intorno al 1600 e che prima di darsi alle scene, era eccellente giureconsulto nel foro napoletano. E prego figurarsi.

RUSTICUS (Mirandola) Su Francesco d'Assisi esiste un dramma, in tre atti di Mario Ferrigni, mi pare intitolato al Santo, ed anche un libretto di opera, se non mi sbaglia di Antonio Lega. E la Nostra ricchezza è una commedia di Salvatore Gotta.

MARINA MALINVERNI (Milano) Il fatto che un regista, o un soggettista o un semplice dialoghista di film, continui a percorrere carriere brillantissime anche quando la sua opera è serenamente giudicata scadente, scipita, priva del più elementare buonsenso, di ogni dignità eccetera, rientra nel più perfetto ordine delle cose cinematografiche. E come diceva Stevenson? Ebbene diceva che il nostro compito nella vita non è quello di trionfare, è quello di continuare a cadere, serenamente.

L'Innominato

ROMA - MILANO
Anno XII - N. 45

Filmm

13 - 20 NOVEMBRE 1949
SETTIMANALE
DI CINEMATOGRAFO,
TEATRO, RADIO
E VARIETA'

Direttore: Mino Dolfini
Pubblicità: Concessionaria esclusiva: Compagnia Internazionale Pubblicità (C. I. P.) - Milano, via Meravigli, 11 - Telefoni: 17.767, 88.350; Torino, via Pomba, 20 - Tel. 41.172, 52.521 e sue rappresentanze. Si pubblica a Roma ogni sabato. Una copia, L. 40. DIREZ., RED., AMMIN.: ROMA: Via Due Macelli, 9 - Telefono 681.461. MILANO: Via Durini, 7 - Telefono 701.901. ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1700; semestrale L. 900; trimestrale L. 500. Fascicoli arretrati L. 60. Per abbonarsi inviare vaglia od assegni all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO giardino

Al ritorno parlamentare di Guglielmo Giannini dedichiamo questo autotiro, tratto da un suo articolo — una « lezione di teatro » — pubblicato e ripubblicato varie volte.

Commedie commerciali! — tuona il teatrante qualunque — Ma il turibolato Shakespeare (turibolato perché è morto, e anche, gratta gratta, perché non è italiano) non ha scritto che commedie commerciali: era capocomico come Niccodemi e come me... Era anche lui abile mestierante e, come attore, uno sfogone di grossissimo calibro: si considerino le parti che si è scritte!... Moliere, Goldoni, capocomici anch'essi: vorrei leggere un copione vergine, senza tagli, senza i soggetti e le varianti che l'esperienza di centinaia di repliche apportano sempre all'opera di teatro. Bel mancarretto doveva essere « Amleto » nella prima stesura!

Cosi, testuale.

Da notare che, all'ultima apparizione di questo articolo (e non abbiamo scelto che un solo fiore) il titolo era: Un ignobile cialtrone.

Beh, cosa avete capito? Ho detto che quello era il titolo, non la firma.

Cinque proposte, allora, a Guglielmo Giannini.

Prima: Non sarebbe il caso di togliere la cittadinanza italiana a Mondadori Editore, che non ha ancora pensato a riunire i Suoi drammi in una adeguata Opera Omnia?

Seconda: Visto che Shakespeare, Moliere, Goldoni e Soci sono stati soltanto dei capocomici come Lei, non crede sia opportuno di proibire finalmente la rappresentazione delle loro opere, dato che — oggi come oggi — non si fidano più di gestire in proprio delle compagnie?

Terza: E non crede sarebbe il caso di far presente al dott. Carlo Alberto Cima — Presidente dell'Unione Capocomici — l'ingiustizia di quanto sopra? Che almeno il Cima li tolga dall'Albo, codesti signori.

Quarta: Ad ogni modo, Onorevole, dimostri a Shakespeare di non essere per nulla a lui inferiore. Si metta a recitare anche Lei. La prego. (Intendo: recitare in palcoscenico).

Quinta: Assodato che anche Sofocle ed Eschilo (turibolati perché sono morti e, gratta gratta, perché non italiani) non Le pare doveroso togliere questi falsi classici dalle nostre scene, e sostituirli per il prossimo millennio con — poniamo — Maschio e femmina e Il Rag. Ventura?

Buon Parlamento. Onorevole.

Margherita Sarfatti, vendute le ultime lettere di Musso-
lini, si è messa a scrivere, di critica d'arte, in un settimanale romano. E, tanto per cominciare, ha preso le difese del Premio Varese, per quel famoso « Torso di donna » — senza testa e senza piedi — che tanto scandalo ha suscitato per il mezzo milione carpito. Donna Margherita lo definisce una « sintesi spirituale, sentimentale e sensuale ».

Medaglia d'oro a Harry Antrim, anni 48, professione attore cinematografico. Hollywood.

Motivazione: « Baciando, durante una ripresa cinematografica, la bionda e conturbante attrice Marilyn Maxwell, veniva colto da svenimento. Riavutosi, dichiarava stocicamente di esser stato colto da viva emozione per quello che per lui era il primo bacio di una donna. Fulgido esempio da additare alle nuove generazioni ».

Seguono decorazione, discorso, inni, brindisi. E baci: di uomini.

Anche Marlene Dietrich, ora, non vuol farsi più fotografare. Ho capito. Anche Marlene è finita. Non è vero, Greta?

Ed ora la Signora Marta Abba ci ascolti.
L'abbiamo pregata molte e molte volte (intendo dire noi italiani); ci siamo messi mille volte in ginocchio per riascoltarla, almeno una sera, in un teatro nostro. Lei, no. E un no, e ciò è più grave, ha sempre detto quando Le si è chiesto il permesso di rappresentare di quelle opere pirandelliane di cui possiede — purtroppo — l'esclusiva.

Ora Lei, squisita Signora, è ritornata per breve tempo in Italia. Di nuovo l'abbiamo pregata, di nuovo ci siamo messi in ginocchio. E Lei, sempre, no.

Ma prima del Suo temporaneo ritorno, Ella ha pur recitato (in inglese, s'intende) al Festival Drammatico di Ann Arbor: nel Come tu mi vuoi pirandelliano. E allora, squisissima Signora, eccole un'idea, a cui non saprà — lo spero — dir di no: reciti finalmente anche da noi, in inglese. Oppure costringa noi a recitare, sempre in inglese. Pirandello.

Che squisita trovata, squisita Signora, No?

Daniele D'Anza



Anne Baxter



Gene Tierney



Linda Darnell



Betty Grable

Betty Grable, Linda Darnell, Ann Baxter e Gene Tierney hanno messo la firma due volte...

HENRY GRIS: « POSTA DI HOLLYWOOD »

BACIARE UNA STELLA

« Un lavoro snervante: però che soddisfazione! », disse Dana Andrews

« Che? » disse un giorno Dan Dailey. « Baciare Betty Grable ed esser pagati per farlo? ».

Si sa che gli Americani sono impulsivi e spesso avventati nelle loro conclusioni, ma non mi meraviglierei se in circostanze simili capitasse anche ad altri, inglesi o italiani, indiani o cinesi, bianchi o neri, democratici di destra o di sinistra, di fare altrettanto.

Strano che con il dilagare epidemico dei vari concorsi e referendum nessuno abbia ancora pensato a indirne uno per gli spettatori maschili. Si potrebbe per esempio scoprire la percentuale di quel non certo esiguo numero di uomini che, vedendo sullo schermo l'eroe-senza-paura baciare l'eroina dolce o selvaggia (a seconda delle esigenze commerciali), non si tinga in viso di quel certo color itterizia meglio conosciuto, in questo caso, come giallo-invidia.

Le bocche che vedete qui riprodotte (è ovvio che ci rivolgiamo sempre ai lettori maschi) possono servire da surrogato alla percentuale in questione. E' un passo avanti verso il bacio, ma non di più, a meno che voi ed io non si diventino un giorno o l'altro un Victor Mature, o un Tyrone Power, o un Gregory Peck, il che mi sembra alquanto improbabile per non dire impossibile.

Eccovi perciò quattro impronte di baci. Nel suo ultimo film Betty Grable ne lasciò un'identica sulla bocca di Victor Mature. George Montgomery, Robert Young e John Payne furono gli altri fortunati eroi che a malincuore dovettero « rifarsi » la bocca dopo aver baciato Betty Grable nelle rispettive scene d'amore. E altrettanto fecero Dick Haymes e Dan Dailey che tutti invidiarono in Mother Wore Tights.

Per chi non lo sapesse (è una primizia questa) la dif-

ferenza fra Betty Grable e Linda Darnell sta... in uno strato maggiore di rossetto: meno per Betty, più per Linda. Eppure nessuno si è mai lamentato. Ciò non ha impedito però a Cornel Wilde (ricordate Ambra?) e a Dana Andrews di sorridere vedendo riflessa nello specchio la cornice eccezionale di rossetto abbandonata da Linda sulle loro bocche: un ricordo piacevole!

Ma non dimentichiamo Ann Baxter, il cui bacio selvaggio in Cielo Giallo ha fatto, impallidire qualcuno di mia conoscenza oltre i soliti spettatori maschili: intendo John Hodiak, suo marito. L'eroe del film fu Gregory Peck e, tanto per essere ancora una volta indiscreti, vi dirò pure che il nostro Gregory Peck rovinò di proposito la famosa scena del film perché (sarebbero le sue testuali parole) « gli piaceva troppo ». E l'aveva già girata 25 volte... Comunque la ventisettesima

fu quella buona, la stessa che tutti voi avete ammirato, goduto, invidiato.

Richard Widmark, il cattivo dello schermo americano mi confessò un giorno, parlando di Gene Tierney, che poche volte gli era capitato di baciare un'attrice con tanto (vero) trasporto. Forse quegli spettatori che si auto-definiscono indifferenti (io non ci credo) alzeranno un sopracciglio, volendo indicare con ciò la loro incredulità. Fatto sta che la stessa confessione l'ho udita da Tyrone Power, Dana Andrews, e da Richard Conte che vedrete al fianco di Gene Tierney nel suo ultimo film Whirlpool. Evidentemente lo « charme » di questa stella non ha limiti.

Certo che osservando queste quattro bocche, un estraneo potrebbe tutto al più notare una differenza di linea. Ma chissà che uno psichiatra, dopo un attento esame delle quattro impronte, non riesca a convincervi che Linda Darnell è più appassionata di Ann Baxter, o che Gene Tierney è più ardente di Betty Grable. Piacerrebbe anche a me tentare la prova, ma a che pro? Tanto non potrò mai dire, come Dana Andrews: « Un lavoro snervante, però che soddisfazione! ».

Specificherò, perché non mi fraintendiate, che la persona in questione aveva appena terminato di girare una scena d'amore con Linda Darnell.

Henry Gris

(Trad. di Liliana Chiurazzi)

(La scena rappresenta una ambasciata di sinistra durante un ricevimento; sono presenti, naturalmente, anche molte personalità di destra, perché — davanti ad un buffet ben guarnito — non si fanno distinzioni di partito. Sono presenti, tra gli altri, i fratelli Dinamite, ovvero sia i due Pajetta, i quali fanno gli onori di casa).

IL MARESCIALLO TITO (protagonista della versione jugoslava del film Rosso il cielo dei balcani, sta conversando tra Maria Michi e il duca Torlonia): — Come ve-

GIORNALE PARLATO

dede, io qui mi trovo benissimo; ragion per cui il proverbio Tra moglie e marito non mettere il dito non è che una manovra reazionaria dei conservatori.

(In questo momento si viene a sapere che una signora, seduta in disparte, è la zia del direttore generale del Mo-

nopolio di Stato. Soprannominata La zia del tabacco, la vecchia signora viene pregata di interporre i suoi buoni uffici per far desistere il nipote dal suo pernicioso incarico).

L'ON. LA PIRA (il quale, essendo sempre in estasi, scambia l'Alto Commissario

per l'Energia Elettrica con un noto regista): — Mi dica, come lo ha chiamato il suo ultimo film?

L'ALTO COMMISSARIO: — Il mio ultimo film? Ah, già... La strada buia. Deve aver fatto un certo chiasso perché tutti ne parlano... Comunque, io non so cosa farci: prendetela col voltaggio.

ARTURO VOLTAGGIO (direttore commerciale della Film Universal): — Come al solito, qualsiasi riferimento è puramente casuale...

L'ON. ALMIRANTE: — Volette mettere il film che ho

visto io? (nostalgico) Con gli occhi del ricordo...

(Mentre l'animazione è più intensa, arriva un fattorino con un telegramma diretto all'On. Scelba, il quale è irrimediabilmente assente da averlo visto entrare nel cinematografo dove si proietta Au royaume des Cieux, insieme all'On. De Gasperi. A parte il telegramma, si viene a sapere che il contenuto è il seguente: « Chiamate Nord 777 Stop Condannatemi se vi riesce Stop Salvatore Giuliano »).

Il regista



LETTERA A TRE MOGLI



1 Tre giovani mogli, Deborah (Jeanne Crain), Rita (Ann Sothern) e Lora (Linda Darnell), ricevono una strana lettera mentre il battello si stacca, avviandosi verso il largo.

2 «Ed io me ne andro' via con uno dei vostri mariti». Queste sono le parole, scritte nella lettera, che fanno fantasticare le tre sposine timorose di perdere il marito.



3 Deborah, Rita e Lora ritornano col pensiero alle piccole e grandi contrarietà della vita coniugale. Lora ci ripensa e vorrebbe convincersi che questo non le importa.

4 E' a questo punto che «Lettera a tre mogli» aumenta ancora piu' di interesse, poiché il battello ritorna al molo e le tre sposine si precipitano alla ricerca dei mariti.



5 Il fantasma della rivale e' piu' che mai presente nel loro pensiero: la situazione e' imbarazzante e lascia adito ai piu' strani imprevisti. Per chi, suonerà la sconfitta?

6 Il racconto giunge all'epilogo, svelando finalmente il mistero della strana lettera alle tre mogli. Il film e' interpretato anche da Kirk Douglas e Jeffrey Lynn. (Distr. Enic).

INCONTRI

All'ombra del "Cupolone" è nata Marika Radwanyi

(Intervista col regista del film "Donne senza nome")

di LIANA FERRI

Geza Radwanyi viene dal giornalismo ed è un piacere intervistarlo perché l'articolo lo fa lui e per non lasciare un qualsiasi margine alla fantasia del collega, benché parli correntemente italiano, si spiega di tanto in tanto in francese, puntualizza con qualche efficace parola inglese e, a volte, fa a se stesso dei lunghi discorsi in ungherese che traduce poi, parola per parola, lentamente, per essere sicuro di non tradire in nulla il suo pensiero che è andato formulando nella sua lingua con la massima chiarezza. Se si conosce bene francese e inglese, anche volendo, non si può aggiungere niente a quanto dice Radwanyi perché non tralascia nulla: è preciso e chiarissimo.

Gli avevo chiesto se era contento del film *Donne senza nome* (prodotto da Loper e Solmsen per la Navona) che ha finito di girare in questi giorni a Cinecittà ed in esterni ad Alberobello (ci voleva un regista ungherese per mettere in rilievo in un film la straordinaria architettura e l'incredibile aspetto di questa località!) e, con la solita chiarezza, mi disse che non poteva rispondermi perché, dopo aver scritto, sceneggiato e diretto un film, quando ci si trova in fase di montaggio non è possibile valutare con distacco la propria opera.

Specialmente — mi precisava — quando si tratta di un film come questo, in cui lavorano più di quattrocento donne, tutte autentiche « indesiderabili » del campo profughi di Cinecittà, con i loro drammi e le loro complesse vicende che cercano di raccontare in dieci o dodici lingue; con un gruppo di attrici eccellenti: Valentina Cortese, Françoise Rosay, Simone Simon, Vivi Gioi, Irasema Dillian, Gina Falkenberg; tante giovani e volenterose attrici: Nada Fiorelli, Liliana Tellini, Anna Maestri, ed i vostri bravissimi attori: Cervi, Ferrari, Umberto Spadaro, Carletto Sposito, Maggiorani, eccetera. Eppoi, qual è quel regista che può affermare di essere contento del suo ultimo, o dei suoi precedenti, film? Posso dire di avere l'impressione di aver fatto un'opera più matura, scabra e composta della mia precedente, ma in quanto ad essere contento, lo sono soltanto per come si è svolta la lavorazione del film.

Radwanyi si butta indietro i capelli, con un gesto che gli è abituale e che i suoi capelli lisci e lunghissimi gli danno modo di ripetere con grande frequenza.

Pensi — dice — lavorare con quattrocento donne, iniziare il film in agosto col caldo torrido che ha fatto quest'estate, dover parlare varie lingue tutte insieme per spiegare l'azione scenica a donne di tutte le nazionalità; discutere in ungherese con

l'operatore Pogany ogni inquadratura; avere a che fare con una massa di più di duecento donne in una lunga scena girata di notte, per cinque notti consecutive, con tre macchine da presa, tre autobotti che fornivano la pioggia, ed alcuni idranti che dovevano aver ragione di una specie di rivolta scatenata da duecento scatenatissime donne; girare dieci giorni in esterni a Bari ed Alberobello, usando sempre il truck sonoro, con tutte le difficoltà che presenta la presa diretta; essere in ritardo sul tempo, e in perdita di circa il venti per cento a causa di malattie varie e cattivo tempo che hanno ritardato gli esterni; eppure, senza ricorrere a misure di emergenza e senza fare straordinari, ma soltanto per merito dell'eccellente organizzazione di Cinecittà, della bravura, collaborazione e partecipazione della produzione, dall'organizzatore Agliani all'operatore Pogany, dall'architetto Filippo all'ultimo elettricista, dagli attori all'ultima comparsa, il film è stato portato a termine nel numero esatto dei giorni previsti, risanando, non solo la perdita, ma riuscendo a fare un risparmio sul bilancio preventivo, dell'otto per cento. Come potrei non essere contento? Non occorre tessere l'elogio della troupe dei tecnici italiani, le cifre che ho citato parlano con maggiore chiarezza.

Allora, devo dedurre che è veramente soddisfatto di essere a Roma e di aver realizzato il suo film in Italia?

Se sono soddisfatto di essere a Roma? — Radwanyi ride aperto, con un riso infantile e chiaro. — Ho fatto trecento chilometri a piedi per venire a Roma! Ma questa è un'altra storia! E a Roma, dopo tanti anni di felicissimo matrimonio, mi è nata una figlia. La piccola Marika ha visto la luce all'ombra del Cupolone. E' venuta al mondo proprio pochi giorni dopo che avevo iniziato la lavorazione del mio film, ma ha scelto un giorno di festa: domenica! Così, non ho dovuto abbandonare il lavoro neanche per un giorno, la troupe era tutta in riposo, come sempre alla domenica, ed io aspettavo la mia creatura passeggiando in su e in giù nella corsia di una clinica! Il lunedì alle otto arrivai a Cinecittà e mi precipitai nello studio numero otto come un bolide! Buttai il cappello in aria ed annunciavo il lieto evento: da quel giorno, con quella sollecitudine che hanno gli italiani per i bambini, si stabilì un altro legame tra me e la troupe, un legame semplice, da uomo a uomo, da padre a padre, che non ci fu operaio che non venisse ad informarsi ogni giorno se la bambina mangiava,

se il latte era sufficiente, se aumentava di peso regolarmente. Ed un operaio abruzzese mi portò un antico modellino di « zana » di legno finemente intagliato, che aveva avuto in regalo lui quando era piccolo!

Questo vorrei che dicesse, che sono contentissimo di aver lavorato in Italia e che non ho mai trovato tanta intelligente collaborazione e partecipazione alla mia fatica di regista come quella che ho trovato a Cinecittà fra gli attori, i tecnici e gli operai italiani.

Les ouvriers sont magnifiques! — mi aveva detto anche Françoise Rosay che ebbi il piacere di accompagnare in giro per Roma durante il suo soggiorno. Da quella intelligente attrice che è, si guardava attorno con occhio attento e benevolo ed osservava tutto con acuta sensibilità. Era entusiasta e non poteva perdonarsi di aver atteso tanto per visitare la « ville » — come dice lei — la « città » per eccellenza. Era felice di essere a Roma ed anche lei contentissima di lavorare con Radwanyi.

Sa — mi diceva — molte volte si devono accettare delle parti soltanto perché cotelette oblige, ma che piacere essere guidate e dirette da un vero artista! Esige molto dagli attori e non li risparmia, ma tuttavia Radwanyi è così sensibile, comprensivo e gentile che riesce a tirar fuori il meglio di noi stessi, anche se ci fa lavorare sodo.

Le piaceva tutto a Roma, e non si lamentava di nulla, neanche del caldo torrido che regnava implacabile nello studio.

Pensez aux ouvriers! — mi diceva — ils sont magnifiques! — e li seguiva con occhio esperto di attrice e di moglie di un grande regista che aveva aiutato nella sua fatica, sia recitando per lui, che collaborando a sceneggiature e dialoghi.

Si stabilì subito un vero idillio fra gli operai e la Rosay; se li era conquistati tutti, sin dal primo giorno, quando fece il suo ingresso nello studio; sorrise e salutò: « Bonjour, monsieur », uno per uno, con quel suo fare da gran signora e allo stesso tempo di donna che lavora con accanimento e che impara le battute, i gesti, i movimenti alla perfezione; e fu proprio dopo che ebbe una lunga, difficile scena in cui faceva una quantità di azioni con un ritmo cinematografico eccezionale, parlando ininterrottamente per cinque minuti, che les ouvriers magnifiques l'applaudirono a lungo. In quell'applauso c'era il riconoscimento del suo grande talento, ma anche l'omaggio al lavoro, alla fatica vera, che rendeva quella bella signora dai capelli bianchi, in tutto pari e simile a loro.

Liana Ferri



Cronaca del film « Donne senza nome » (prod. Navona Film; distr. ENIC). - Dall'alto: Geza Radwanyi con Gina Falkenberg; Françoise Rosay, in partenza, col produttore Loper.

SEGNALAZIONI

Nuovi volti DELLO SCHERMO

Irene Genna

Renato Vicario



Irene Genna, nata in Grecia da padre italiano e madre greca, ha oggi diciannove anni. Compiuti gli studi clas-

ci venne in Italia dove continuò — e continua — con entusiasmo la scuola di ballo intrapresa da bambina.

Aveva sempre creduto che l'unica sua passione sarebbe rimasta quella per la danza classica; invece — da qualche tempo — ecco farsi strada la passione del cinema.

Dopo Ragazze di paese, film a carattere regionale diretto da Morelli, notata da Castellani, ha girato sotto la sua regia *E' primavera*.

E' una graziosissima ragazza bionda con un visetto fresco illuminato da due splendidi occhi verdi.



Renato Vicario è l'ultima scoperta del regista Mario Costa. Allievo del Centro Sperimentale, è risultato il primo nella classifica finale dello scorso anno. Dopo alcuni cortometraggi in technicolor, eccolo per la prima volta nel bianco e nero di *Cavalcata d'eroi*. Sulle sue capacità artistiche si possono fare seri affidamenti, senza contare che le sue doti fisiche di bel ragazzo dagli occhi vivi e dalla figura slanciata lo mettono in condizione di potersi affermare nei più svariati ruoli. A 24 anni, laureando in ingegneria, si dibatte fra la passione del costruire e l'attrazione per il cinema: chi vincerà?

D. G.

VICE:

DUE DOCUMENTARI

“Il miracolo di Loreto”, - “Non portate,”

Alcuni giorni fa, la Quirina ha avuto un pubblico quanto mai singolare per la sua sala: qualche centinaio di cappuccini, tra cui i superiori di taluni conventi della provincia marchigiana e l'insigne Curia generalizia con il Ministro generale del grande Ordine Francescano, erano convenuti per la presentazione di due documentari, uno su Loreto e l'altro sulla vita segreta della clausura cappuccina. Alla manifestazione erano presenti anche S.E. il Cardinale Micara protettore dell'Ordine; il Mini-

stro, dei Lavori Pubblici, on. Tupini; il Sottosegretario all'Igiene on. Spallacci; gli onorevoli Di Fausto, Di Martino e Tosatti ed altre personalità, scrittori e giornalisti, tra cui il Cav. di Gr. Croce Anastasio Alliegro, consigliere delegato de *Il Giornale d'Italia*, nonché alcune signore particolarmente vicine alle opere benefiche francescane tra cui

la signora Nerina Scelba, consorte del Ministro dell'Interno.

Il primo film, *Il miracolo di Loreto*, presentato anche all'ultimo Festival veneziano dove ha riportato una menzione speciale da parte della Giuria, è un efficace documentario diretto da Arnaldo Genoino. Nella linearità del racconto e nella efficacia e-

motiva di certe sequenze, raggiunge momenti ed effetti di pregevole rilievo.

Non portate, è l'altro documentario, sempre di Genoino, preciso anch'esso per narrazione e nuovissimo come ambiente. Si tratta, in sostanza, della descrizione della vita di un monastero di clausura di frati francescani. Un lirico suggestivo commento di At-

tilio Crepas, che ha riscosso particolare consenso, accompagna il film su uno sfondo di appropriatissime musiche originali di Armando Renzi. Eccellenti in entrambi i documentari la fotografia di Jannarelli.

I due film hanno riscosso, da parte del difficilissimo e singolare pubblico, una grande manifestazione di plauso: ed ai produttori Dino Mochegiani ed Enzo Galeazzi, e al regista, sono andate le più vive congratulazioni delle autorità presenti.

Vice

DISSOLVENZE

RIDENDO (E NON)

di D.

Un proposta, se la volete. Siamo alle soglie dell'Anno Santo e tutto il mondo — si può dire — è in movimento per celebrarlo degnamente. Anche in Italia — com'è naturale; anzi com'è più che naturale — le iniziative fioriscono; e a Roma, per ancor più naturali, anzi naturalissime ragioni, viene accentrato il fervore di queste iniziative, di carattere spirituale, artistico, turistico, spettacolare. Siccome questi Giubilei ricorrono a lunghe distanze di anni, è logico che sia nell'animo di tutti coloro i quali ne sentono il valore e l'importanza, l'impegno di sottolinearli con celebrazioni che possono, poi, tramandarne a lungo il ricordo. Stando così le cose, ecco l'idea, che riguarda strettamente il cinematografo. A parte i fim (documentari e non) che trarranno lo spunto dall'avvenimento, non sarebbe interessante e utile e doveroso che lungo l'intero corso dell'Anno Santo tutta la produzione cinematografica italiana fosse, non diciamo ispirata (assolutamente non vogliamo dire, e non diciamo questo) ma, in certo qual modo consapevole di prender vita mentre si svolge l'Anno Santo e proprio in Italia, che ne ospita — per storica e fatale determinazione — gli avvenimenti celebrativi? Intendiamoci, intendiamoci bene (se è possibile, in un ambiente di sordi che non vogliono sentire); è lontana, lontanissima da noi l'idea di proporre una qualsiasi supina e cieca osservanza al concetto che abbiamo esposto (e che — ripetiamo — non vorremmo venisse frainteso). La consapevolezza della quale noi parliamo vuole riferirsi a sfumature di carattere morale e spirituale, a sentori il più lontanamente possibile avulsi da estrinsecazioni sfacciate e pacchiane, a ispirazioni che vibrino in modo quanto mai sottile su corde di equilibrio, di bontà, di sanità, di onesta e serena concezione della vita, di coraggioso — se pure sfrondata da indulgenze a formalismi banali e codini — esame di coscienza. Intendiamoci, intendiamoci ancora, straintendiamoci per favore, e spieghiamoci con qualche esempio. Non sia dato il bando — niente affatto — ai film, supponiamo, del cosiddetto (e tanto discutibile, lo diciamo di passaggio, come timida ma radicata opinione personale) neo-realismo italiano. Ben vengano anch'essi, ben vengano. Ma, pur con tutto il loro realismo, neo o non neo, non si dimentichino di portare una luce — una piccola, timida luce di bontà e di sanità. (Se è vero il castigat ridendo mores, deve essere vero, anzi, anche più vero, un « castigat » che castighi senza ridere, ma seriamente). E non sia dato il bando — per contrapposto e per chiudere, allargandola, la parentesi dell'esempio — ai film futuri, leggeri, ridevoli, scanzonati: anch'essi possono dire — se vogliono — una parola serena e buona. E non sia, finalmente, dato il bando ai film acri, drammatici, tesi, forti (per ragioni che ormai non occorre spiegare). Insomma, tutto come prima, e come sempre, ma, se è possibile, un po' meglio di prima e di sempre: e tutto con il sentore (o, diciamo anzi, senza dimenticare) che saranno i film del 1950, cioè dell'anno solare che è anche Anno Santo. Ci siamo spiegati? Speriamo di sì. Comunque, per ispirarci anche noi al sentore di cui parlavamo, accettiamo proposte, chiarimenti, consigli, o — come si dice alla Camera — emendamenti.

D.

IMMINENTE:

LE FORZE DEL MALE

Ben Tucker (Roy Roberts), famoso gangster, e Joe Morse (John Garfield), suo avvocato, per nulla spaventati dalla nomina di Link Hall a giudice istruttore per spezzare l'organizzazione dei ricattatori di New York, progettano di mandare in rovina tutte le ricevitorie di scommesse del giuoco dei numeri della città.

Il fratello maggiore di Joe, Leo (Thomas Gomez), è proprietario di una di queste ricevitorie. Joe va a trovarlo al suo ufficio ad Harlem, per convincerlo di unirsi alla combinazione, per la quale tutti i banchi da giuoco faranno bancarotta. Ma Leo rifiuta ed insulta Joe davanti alla sua segretaria Doris Loring (Beatrice Pearson), ricordandogli quanto egli si sia sacrificato per dargli la possibilità di esercitare una professione. Il giorno dopo, Leo è un uomo rovinato: sua moglie Silvia cerca di confortarlo, ma senza risultato. Non vi è altro lavoro per Leo che le scommesse. Col morale a terra, egli infine accetta di entrare a far parte della famosa combinazione, quando Joe gli offre un aiuto finanziario. La società di Tucker rileva la piccola banca di Leo, che diventa la migliore ricevitoria della città. Tucker prende due terzi dei profitti e Leo il rimanente.

Una notte, Joe trova due donne che lo aspettano nel suo ufficio. Una è Doris, l'altra è Edna Tucker (Marie Windsor), moglie del capo, la quale dice a Joe, che il telefono di suo marito è stato messo sotto controllo. Quando ella esce, egli alza il ricevitore della sua linea privata con Tucker. Anche il suo è controllato. Spaventato, Joe corre via dall'ufficio e porta via con sé Doris. Bauer, l'impaurito contabile, riceve la visita di un emissario della banda contraria a Tucker, Ficko (Sheldon Leonard), il quale vuole combinare un incontro con Leo; Bauer, avvisa la palizia di ispezionare l'ufficio di Leo. Joe, nel frattempo, si accorge che Doris rappresenta l'unica oasi di pace nella sua vita di pericoli. Essi si baciano per la prima volta, ma Doris rifiuta l'amore di Joe finché questi non avrà rotto i suoi rapporti con Tucker. Joe chiede a Tucker il permesso di sciogliere Leo dalla società: un conflitto di guerra è imminente tra la banda di Tucker e quella di Ficko, mentre la polizia non dà più respiro. In un ristorante della periferia, Bauer aspetta Leo. Un momento dopo il suo arrivo, tre uomini di Ficko entrano nel ristorante, rapiscono Leo, e uccidono Bauer perché egli sa troppe cose. Joe legge nel giornale del mattino la notizia del rapimento di Leo e corre subito all'appartamento di Tucker. Tucker e Ficko lo stanno aspettando. Egli apprende che Leo è morto di morte naturale per lo shock subito, e che Tucker e Ficko hanno deciso di unire le loro società. Ora che Leo è morto, Joe decide di farla finita. Infatti, poiché la morte di suo fratello è stata indirettamente causata da Ficko, ora socio di Tucker, è spinto da un implacabile desiderio di vendetta. E, mentre insieme ai due soci fa progetti per proteggere i loro interessi, senza farsene accorgere, solleva leggermente il ricevitore con trollato. Egli sa che ogni parola sarà controllata dal giudice istruttore Hall.

In tribunale, Joe è chiamato da Hall a deporre circa le sue attività con Tucker. La sua difesa si riduce a queste semplici parole: «Io ero uno della banda di Tucker».



Alcune inquadrature, improntate a forte drammaticità, del film «Le forze del male», interpretato da John Garfield, Beatrice Pearson, Thomas Gomez e Marie Windsor. E' un racconto concitato che introduce gli spettatori nell'ambiente degli scommettitori. (Regia di Abraham Polonski; distribuzione Union Film).

« FILM » PRESENTA:
PATRIZIA MANGANO

una delle interpreti principali del film « Vogliamoci bene! » diretto da Paolo W. Tamburella ed attualmente in lavorazione a Terracina. Patrizia è la sorella minore di Silvana ed è al suo primo film. (Produzione S.C.P. - Alfa Cin.; distribuzione Victor Film).





Non e' un aggettivo sprecato se vi diciamo che «il valzer dell'Imperatore» e', forse, il più grande originalita': il «flirt» tra la barboncina di razza e Bifton, «fox-terrier» plebeo, la pr del fonografo, un diabolico strumento che a quei tempi — siamo nel 1901 — era stato appena i

IN ATTESA DE «IL VALZER DELL'IMPERA

WILDER, L'EREDEDE

Marcia nuziale a quattro zampe, al suono del primo gramma

Anche nel turbinoso secolo nostro, anzi nel turbinosissimo dopoguerra, la più moderna gioventù — quella che antepone di gran lunga il jazz all'orchestra d'archi, e che sa solo parlare di boogie-woogie e di conga — non può fare a meno del fascino del valzer, nonostante le arie di aver superato ogni sentimentalismo.

Senza voler fare dell'accademia portando il discorsoso sulla storia del valzer, basterà ricordare Strauss per avere una volta di più la convinzione che quelle musiche avevano veramente un sapore particolare. Erano la grazia e la gentilezza fatte di piccole note rincorrenti con l'agilità di farfalle e di libellule iridescenti.

Era un mondo delizioso quella di Vienna della fine del secolo scorso e del principio di questo: Vienna, che decine di scrittori ci hanno rivelato nel suo passato splendore.

Erano ancora lontane le guerre disastrose, mentre sfiorava la vita di Corte. Le vie della città brulcavano di elegantissime signore — le più chic del mondo, si diceva — che a piedi o in ricche pariglie facevano mostra di cappelli piumati, di morbide pellicce e di preziosi gioielli.

Erano di moda i bombons, fatti di violette e foglie di rosa candite; si portavano i manicotti di chinchilla e di ermellino, le velette con i «pippoli» di velluto e i grandi ventagli. Era di moda, insomma, quella grazia che og-

gi è scomparsa per sempre. Tutto era, nella Vienna del 1900, un profumo sottilissimo di rose muschiate ed un sorriso continuo; tutto sembrava veramente camminare al suono del cosiddetto «passo» di valzer...

Ma un giorno capitò in quella beata città una specie di piacevole ciclone, sotto forma di un cittadino americano. Erano proprio due mondi diversi che si incontravano. I viennesi che il nuovo arrivato frequentava erano le persone più corrette e più attaccate alla forma, mentre lui sembrava voler sconvolgere quella meravigliosa serenità con la sua vivacità ed anticonvenzionalità.

Tanto più che si era messo in testa di far ascoltare a tutti, ma specialmente e nientemeno che all'Imperatore, le musiche del proprio Paese, che non erano suonate da un regolare orchestra; ma da una specie di strano e grosso imbuto dall'apparenza di una macchina infernale. Poteva essere una terribile bomba ad orologeria, oppure una delle tante diavolerie inventate appunto da quelli uomini d'oltreoceano che non avevano davvero nessuna idea del rispetto umano e nessun timor di Dio.

Era inevitabile, quindi, che l'americano Virgilio Smith — arrivato fresco nella capitale austriaca con le sue maniere di modernissimo figlio dello zio Sam ed accompagnato da uno strano ordigno e da un cane bastardo — era inevitabile, dicevano, che non trovasse facile il terreno

in una Vienna dominata non soltanto dalla Corte più cattolica del mondo, ma dall'eleganza e dalla più raffinata galanteria.

Non poteva rendersi conto, mister Smith, di tutta quella etichetta e rigidità, soprattutto quando — dopo essere riuscito con la sua abilità e faccia tosta a varcare la soglia del palazzo imperiale — si vide circondato di estrema diffidenza, da parte di tutti coloro che attendevano di essere ricevuti dall'Imperatore. Più diffidente degli altri sembrava essere una donna deliziosa che pareva condensare in sé tutte le amabili seduzioni di quel mondo tanto diverso da quello yankee: la contessa Giovanna Augusta Franziska von Stonzberg, accompagnata dal padre che non la lasciava mai da quando era rimasta vedova. Ma, insieme a loro, c'era un altro personaggio importante: Scheherazade, una barboncina nera, di sangue purissimo quanto i suoi padroni e to-sata alla moda di allora. Anche la cagnetta guardava col disprezzo della sua padrona il cane di quel plebeo che osava salire fino a Corte.

Così, nel 1901, in quella Vienna nello stesso tempo pudica e civettuola che viveva al tempo dei valzer di Strauss, un americano riuscì a portare lo sconvolgimento con l'invenzione di un certo signor Edison, col primo e rudimentale grammofono che si conoscesse in Europa.

Ma lo sconvolgimento nacque anche nel cuore della bella e sdegnosa contessa,



Vi presentiamo la confessina Giovanna Augusta Franziska Von Sholzenberg, ossia Joan Fontaine. Non e' sola, la soavissima attrice, poiche' ha al suo fianco la barboncina Scheherazade, augusto personaggio a quattro zampe. Sotto: Bing Crosby, «partner» di Joan



più divertente della stagione, poiché accoppia due motivi di la presentazione alla corte dell'imperatore Francesco Giuseppe inventato, Guardate, ora, Scheherazade quanto è espansiva.

PERATORE »

DI LUBITSCH

monofono, nella Vienna di fine Ottocento

conquistata soprattutto in virtù della capitolazione di Scheherazade, la quale — dopo alcuni attacchi di isterismo e vere e proprie crisi psicologiche — aveva preferito il gagliardo ed intraprendente bastardo al predestinato fidanzato, lo illustre Luigi XIV; barbone ugualmente aristocratico ed appartenente all'Imperatore!

Questo divertente racconto, pendente le vedute delle monresse veramente smagliante da un *technicolor* perfetto (stugagne ed i laghi del Tirolo), costituisce l'ossatura del film *Il valzer dell'imperatore*, della Fincine. La regia porta la firma del bravissimo Bill Wilder, il quale è riuscito ad esprimere un gusto, una arte ed un umorismo paragonabili soltanto a quelli di uno dei più grandi registi del mondo: Ernst Lubitsch.

Lubitsch, infatti, sembrava essere il solo ad avere il segreto dei racconti della sua Vienna, di un'epoca piena di grazia maliosa e maliziosa.

E tanto sembra più strana questa lievitazione di Wilder quando si pensa che è lo stesso regista che ha diretto *Giorini perduti*, un film — cioè — fortemente drammatico a sfondo sociale, modernissimo sia come concetto che per ambientazione.

Bill Wilder non ha, però, voluto fare un vero e proprio ritratto della Vienna « principio di secolo »; infatti, per poter giocare meglio con la fantasia, ha guidato i suoi personaggi sulla falsariga del verosimile.

Intelligente la scelta dei

personaggi; quali attrice meglio di Joan Fontaine, dalla bionda ed evanescente bellezza, avrebbe potuto far rivivere il personaggio della contessa? Inimitabile compagno le è Bing Crosby, l'americano che riuscirà a spuntarla perfino sull'Imperatore, facendogli acquistare la macchina infernale ed ottenendo la mano della bella Giovanna. Scanzonato, intraprendente, esuberante in un primo tempo, sarà poi un sentimentale, vincendo ogni battaglia con l'ingegno aperto ed anche col piacevole canto.

Musiche di Strauss, quale, appunto, *Il valzer dell'imperatore*, di Rossini, Haydn, Schubert ed altri autori famosi, zampillano in ogni dove, punteggiando gioiosamente l'azione.

Emmeci

Prosegue a Terracina la lavorazione del film *Vogliamoci bene!* diretto da Paolo W. Tamburella e interpretato da Nando Bruno, Patrizia Mangano, Alfred Di Leo, Lauro Gazzolo, Leda Gloria, Paolo Stoppa, Peppino Spadaro, Arturo Bragaglia, John Paesetti ed altri noti attori. Al film prendono parte anche alcuni abitanti di Terracina, scelti da Tamburella. Il film è prodotto dalla S.C.P. in compartecipazione con l'Alfa Cinematografica. Direttore di produzione: Giuseppe Fatigati; operatore: Vincenzo Geratrice. *Vogliamoci bene!* verrà distribuito dalla Victor Film.



Joan Fontaine ha un portamento veramente imperiale; però l'alterigia dell'aristocrazia finisce col far posto all'amore. I due cani hanno dato l'esempio... Ed ecco lo strumento infernale in funzione: osservate un po' l'altolita — e non certorassicurante — espressione degli ascoltatori, il film « Il valzer dell'imperatore » sarà presentato prossimamente dalla Fincine.

DONNE SENZA NOME



Ha avuto inizio il montaggio di «Donne senza nome», il film internazionale diretto da Geza Radwanyi ed interpretato da Simone Simon, Valentina Cortese, Francoise Rosay, Vivi Gioi, Frasema Dillian, Gina Falckemberg, Gino Cervi, Mario Ferrari, Umberto Spadaro, Carletto Sposito, Lamberto Maggiorani, Nada Fiorelli, Liliana Tellini, Anna Maestrì; ed altri noti attori. Giorgio Agliani ha curato l'organizzazione generale; alla macchina da presa: Gabor Pogany; commento musicale di Romano Vlad. Ecco sei belle inquadrature del film che per diversi motivi, promette di essere uno dei più interessanti dell'attuale stagione e che verrà presentato sugli schermi italiani dall'E.N.I.C. (Prod. Navona Film).

LA POLTRONA SCOMODA

«POSTA» DI LONDRA

DUNCAN, FREUDISTA CRISTIANO

«Sensatemi», disse la nipote del Re a Raffaele Calzini

LONDRA, novembre
Talvolta i gomiti sono utili — anche quando si è inglesi e per lo più, in abito da sera. Bastava vedere la folla nell'intervallo di *Stratton*, il nuovo dramma presentato da Jack de Leon. Le signore scolate si pestavano i piedi e i gentlemen in marsina sembravano allenarsi per una partita di rugby. Il «goal» era proprio l'angolo del foyer dove Raffaele Calzini parlava di Pirandello e del dramma poetico e del simbolismo — sicché quando una ragazza bruna lo spinse e mormorò confusa «I am sorry» — lui non se ne accorse nemmeno, borbottò correttissimo l'«It's quite all right» di prammatica e riprese il filo della conversazione senza nemmeno voltarsi verso la ragazza. Allora lei, meravigliata, si fermò e fissò Calzini — e con lei tutta la folla squadrò l'inviato del «Corriere della Sera» che continuava il suo discorso, imperturbabile, senza avvedersi che per un istante era diventato «l'osservato» da tutti gli osservatori — come dice Ofelia di Amleto. E ciò grazie alla ragazza bruna e bella che tutti volevano vedere e che Calzini non aveva nemmeno guardato: la contessa di Harewood, oggi nipote di Re Giorgio d'Inghilterra e fino a poche settimane fa semplicemente Miss Marion Stein, profuga viennese. Cenerentola rinata a Buckingham Palace, come disse qualcuno quando la Stein sposò il figlio della Royal Princess, la sorella del Re.

Questa Cenerentola pianista che ha trovato un Principe azzurro — critico musicale è diventata in un batter di ciglio una delle persone più popolari d'Inghilterra. A Brighton — dove fu presentata la tragedia del noto poeta Ronald Duncan prima di essere trasferita al West End di Londra — migliaia di persone assediavano il teatro per ore e ore, a dispetto del vento che tirava dalla Manica. E' una città che rispetta le borghesi che sanno farsi sposare da principi del sangue, Brighton: conserva pietosamente la casa della moglie morganatica di Re Giorgio III e vi ha per-

di PIERRE ROUYE
sino sistemato i servizi di pubblica educazione.

Ma nella sala, è lei, Cenerentola, che applaude l'impressionante lavoro di Ronald Duncan per cui Benjamin Britten ha composto un bellissimo sfondo musicale. E' una tragedia poetica — coraggiosa, densa, fremente: è senza dubbio lo spettacolo più serio che si possa vedere oggi su una scena europea. Non si limita a narrare una trama: crea un clima subdolo e ossessionante in cui un uomo — o forse l'uomo — si rivela a se stesso. Ha peccato per vanità, questo «animale tragico», squarciato da passioni che non sa ma a cui soccombe e «in se stesso ogni ora crucifigge Cristo». Freudista cristiano, per assurdo che sembri — Duncan è al suo secondo dramma. Il primo «This way to Tumb» fu presentato al Mercury Theatre, ove furono creati i lavori di T. S. Eliot — il più gran poeta vivente di lingua inglese. E la stampa inglese è unanime nel lodare Jack de Leon per il coraggio con cui ha portato sulla ribalta commerciale queste pagine di pura poesia, a prima vista destinate a rimanere una solitaria meditazione del farmer Duncan, perso nel cuore della Cornovaglia, lontano da Londra che diventa difficile e non vuole più saperne dell'ultima commedia di Bernard Shaw dopo sole cinque settimane. Grazie alla temeraria iniziativa di De Leon, tocca adesso a Clive Brook, «il primo gentleman della scena britannica», comunicare ad una sala tutt'orecchi la magica poesia di Duncan.

E a vederlo così sicuro, dritto, signorile si rimane sbalorditi: ha vinto il tempo, quest'uomo senza età. Venticinque anni fa, lanciò a Hollywood la moda dell'amante forte, spassionato, impassibile, quasi cinico: fu accanto a Marlene Dietrich in *Shanghai Lil* e generò tutti i «taugh guys» dello schermo — da Clark Gable a Montgomery Clift, con l'attenuante che ogni generazione sa un po' di degenerazione. Adesso non fa più l'amante di Marlene: è alle prese con il

tormento metafisico dell'uomo...

Ma sa — mi sussurra in un angolo al ricevimento dopo lo spettacolo, tra un bicchiere di champagne e un sorriso della contessa Harewood — mi dispiace di non poter fare io *L'ultimo romanzo di Domenico Barnaba*, la commedia di Mino Doletti e Alessandro De Stefani che Jack de Leon presenterà dopo *Stratton*. E' appassionante e sarà una rivelazione: tutti conosciamo l'Italia e tutti ignoriamo il suo teatro...

E' quello poi che dicono tutti a questo ricevimento dove la presenza di Raffaele Calzini, ospite eccezionale e di Franco Montanari, Addetto Culturale all'Ambasciata d'Italia, portano una nota italiana: la coppia Harewood appena tornata dall'Italia che «non è soltanto uno scenario adatto ai viaggi di nozze», il famoso attore Roger Livesley che girò a Capri *That dangerous age* con Myrna Loy, sua moglie Ursula Jeans, reduce dei successi di Edinburgo dove fu protagonista della nuova commedia di Eliot *The Cocktail Party*, Freda Jackson, uno dei volti più intensi e meno convenzionali del teatro inglese che recitò in Italia con l'Old Vic...

Lo dice anche Ronald Duncan: e attende che «*Domenico Barnaba* venga a far compagnia a Sir Cory Stratton».

Pierre Rouye

Per la «prima» di Macario al Valle, inaugurazione ufficiale della stagione romana rivistaiola, i palchi apparivano infiocchettati non soltanto di gioielli e sorrisi femminili, ma anche di variopinti ciuffi fioriti, gentile omaggio che gli esercenti Wolfgang Cavaniglia e Carlo Franchi hanno voluto fare alla loro vecchia clientela, che nuovamente dimostra di preferire un locale più intimo, un prezioso astuccio di velluto in cui per anni furono racchiusi prestigiosi nomi dell'arte teatrale italiana, alle spaziose arene, certo di maggior rendimento economico per una Compagnia, ma di minore incanto ai fini rigorosamente artistici.

Lo spettacolo rimbalzando,



Clive Brook in «Stratton», il nuovo lavoro di Ronald Duncan messo in scena a Londra da Jack de Leon. Sotto Jacques Fath, il famoso sarto parigino rivale di Christian Dior, è giunto per la prima volta a Roma «per ispirare allo stile classico della Città Eterna le sue nuove creazioni in carattere con l'Anno Santo» — così ha detto ai reporters — e per esporre i suoi ultimi modelli. In questo colpo d'oblietto si vede Fath festeggiato dalle sue «mannequins» dopo l'esposizione che recentemente ha tenuto ad Hollywood per invito delle più celebri «star» americane. Come qui si vede, Fath è sempre il beniamino delle donne!

LA RIVISTA A ROMA

“SCESPIR” SPIEGATO AL POPOLO

Macario, al Valle, fa il domatore di mogli

di NINO CAPRIATI

se non proprio da una risata all'altra, sui levigati gradini di piacevoli situazioni e di festosi quadri, si è snodato senza soluzione di continuità, a ritmo accelerato e tra un crescendo di applausi, chiudendosi con una violenza (è la parola esatta) manifestazione di simpatia a Macario. Questi, visibilmente commosso, diaframmava smarrito i suoi occhioni alla «o» di Giotto, sollevando ancora più del solito l'accento circonflesso delle sopracciglia...

Cronaca lieta, dunque, per questa *Bisbetica*... sognata, commedia musicale che ingegnosi quadri, veramente da grande rivista, ravvivano; ed il cui spunto Enrico Bassano ha tratto da Shakespeare, dando poi alla rinnovata trama un andamento fiabesco e dimostrando che il vecchio autore-attore di Lord Chamberlain «funziona» non soltanto nei ruggiti di gelosia di *Otello* Cervi e nella svagata demenza di *Amleto* Ricci, ma anche nelle paradossali acrobazie umoristiche di *Gianduja* Macario, Galdieri, Garinei e Giovannini, Nelli e Mangini, e gli altri, non si preoccupino di questa inaspettata concorrenza del loro collega Shakespeare. Non credo che il defunto William insisterà nel genere, malgrado i pingui diritti d'autore che la Rivista procura e l'incoraggiamento datogli dal comico torinese, una volta con le *Follie d'Amleto* ed ora con questa *Bisbetica*... sognata, lavoro in cui torniamo all'an-

tico sistema di imbrigliare il copione in un filo conduttore, rinunciando al castico mosaico di parodie, sketches, canzoni e danze e magari di numeri di varietà marocchini ed ex campioni di boxe, cui spetta il compito di fare da iniezione di minestrone per sbalordire il «colto» e l'«in-clita».

Il beone Sly, avendo l'in-

carico di stabilire le premesse della vicenda e di sciocarne la morale alla fine, dato che da Noè in poi in vin veritas, è l'unico personaggio shakespeariano che conservi il suo vecchio nome. Petruccio, il digraziato marito all prese con la bisbetica da domare, è diventato Bill. E così avverrà per gli altri. Ambientazione: forse in un'America principio di secolo, ep-

(Continua alla pag. seg.)

Il preferito da 9 "Stelle" su 10!

«Le donne più seducenti affidano al Sapone Profumato LUX la loro bellezza...»

Benetton

Le «Stelle» del cinema sanno che la caratteristica bianchezza del sapone per toilette LUX è indice sicuro della sua assoluta purezza, quindi, la migliore garanzia di bellezza per la loro pelle. Ogni donna gelosa della propria bellezza non può che imitarle, adoperando il Sapone Profumato Lux



LUX
il sapone per toilette delle «Stelle»

Il mal di testa demolisce...

Il mal di testa demolisce la vostra volontà di lavorare. Ai primi sintomi 1 o 2 compresse di CIBALGINA

CIBALGINA

«PRIMA» A NAPOLI

«RASPA» DAPPORTO CON ELENA GIUSTI

Carletto, «giovine signore», napoletano «ad honorem»

di SERGIO LORI

Mia zia si chiama Margherita. Sul serio. Credeteci. Mia zia ha settant'anni e la gotta. Non s'interessa di nulla, ormai, se non dei suoi gomitioli di lana. Era una vecchietta tranquilla. Era: perché ha perso la calma dal giorno in cui le dissi: «Buondi, zia Margherita!». E lei: «Che ti prendi! Mi hai già salutata due ore fa». Allora le spiegai che l'insolito saluto non era un altro saluto, bensì il titolo della ultima grande rivista di Michele Galdieri, in prima assoluta a Napoli: «Davvero?!» fece mia zia, ed esitò qualche istante e spiegò: «Dopo le quali si mise in testa che l'autore si fosse riferito — chissà come! — proprio a lei. Così ha voluto sincerarsene. Sono stato costretto a portarmela in poltrona: 2000 lire tutto compreso, caro Galdieri. Se tu avessi intitolato la tua opera *Voglio vivere la mia vita*, come sembrava, e non avessi tirato in ballo zia Margherita, avrei risparmiato due biglietti e non sarei stato assillato dalla noiosa compagnia dell'anziana parente. Fino a ieri ella ha brontolato di continuo ogni volta che questa sfarzo-

sa «prima» veniva rimandata: da giovedì 3 novembre a sabato 5, da lunedì 7 a martedì 8. Comunque Don Michelino si è ben meritato il successo.

Intanto Elena Giusti si sfogava: «Questa prima sta diventando un affare di Stato! Anzi, peggio! Si fosse almeno a Parigi, dove una rivista tiene il cartellone per un anno! Sono alle prese con i sarti, adesso. Sto buttando via milioni per le pellicce e gli abiti nuovi. Soltanto il costume della neve costa un milione!». Eppure Elena sorride, e aggiunge: «Vorrei mettermi a fare la fattressa. Acquisterei una tenuta sulla via Appia Antica, e venderei agli amici verdura polli uova e latte. Lascerei perfino il teatro, forse, per quella fattoria: mi renderebbe assai più delle riviste!».

Ma non pensiamoci più. Ed eccoci qua, al gremiotissimo teatro Mercadante, il cui direttore commendator Profeta... profetizza il «tutto esaurito» per un mese chiacchiando con la signora Paone, moglie di Don Remigio, e con

altre arcieleganti donne partenopee, degne del gran gala inaugurale della stagione teatrale napoletana. Scintillanti il ridotto e la platea, si notano piume d'ogni specie sui cappellini delle gentildonne.

Un'ora di attesa, di pettegolezzi mondani e di critiche (indirizzate a un abbigliamento o all'altro, a un abito alla Dior o ad una pettinatura strampalata), e finalmente comincia la sessantatreesima brillantissima fatica di Galdieri: *Bondi, zia Margherita!*

Si va in cerca di uno spunto felice toccando diversi tasti, ora entusiasmanti (vedi *Capitan Fracassa* con relativi *A noi!*) ora scottanti (senti la strofetta «E l'Italia pian piano... un gran casino... diventerà», alludendo però ai casini da gioco) ed ora in technicolor (vedi *Scarpette rosse*), finché parodiando *Il giorno di Parini* si arriva in porto. Ecco la trovata: una riuscita *contaminatio* stile 1950 del decadente «giovine signore». Ma zia Margherita che c'entra? C'entra sì: l'invisibile e accreditata Margherita è la sorella della mamma del giovane signore

Bobo di Boboli-Dapporto. Un bel mattino egli si desta ed apprende da un telegramma che sua zia è morta lasciando una vistosa eredità. Quindi, stanco di mollezze, il comico protagonista di pariniana memoria si darà alla pazzia gioia esibendosi in più raffinate mollezze, adeguate al fulcro del secolo ventesimo. Bobo-Dapporto va «Al Golf Club», ritrovo di gagà (argomento sfruttato ma sempre piacevole). Incontra un'effervescente (non purgante) maestro di golf, ovvero la bionda inglesina April Stride. Roteando il bastone per lanciare la palla, April ha messo in grave pericolo la testa del direttore d'orchestra.

Tuttavia il quadro più completo e più riuscito della rivista non è questo, bensì — a mio parere — *Un americano a Parigi*: magnifica sintesi quasi cinematografica di tutto ciò che può offrire allo straniero la *Ville Lumière*. Qui, e altrove, si è dimostrata assai intelligente la coreografia Beatrice Appleyard (Gisa Geert ha una temibile concorrente). Qui, e altrove, è stato agilissimo il prestigioso danzatore Norman Thomson, forse un po' troppo geometrico nei passi e nelle figurazioni veloci. Mi spiace per Norman: si è sentita la mancanza di Harry Feist. Comunque, ai due, si preferisce senz'altro Gilda Marino: stupenda «Cenerentola», bocconcino prelibato, trottole di paradiso, incantesimo della danza. Hai i seni come turgidi boccioli di rosa, o Gilda, hai i piedi alati e le gambe

se si tien conto

Se si tien conto dei grandi benefici che la TISANA KELEMATA, moderna miscela di erbe e droghe medicinali, apporta alla salute, si deve convenire che essa è veramente efficace per mantenere l'organismo nelle migliori condizioni. Affezioni cutanee, emicranie, disfunzioni del fegato e dell'apparato digerente, sono attenuate o guarite dalla TISANA KELEMATA, che disintossica il sangue, combatte la stitichezza senza irritare le mucose, difende dall'arteriosclerosi, e dà a tutti una benefica sensazione di sana freschezza e di giovanile benessere.

PRENDETE
ANCHE VOI
LA

Tisana
Kelémata



fatate. E nemmeno vai in brodo di giuggiole, pur sapendo che ognuno rimane a bocca spalancata quando ammira il tuo perfetto nudo in movimento ne *La ricchezza* (e che ricchezza!). Tu sei colui che non fa dormire gli studenti: quanti zeri in tuo onore! Altro che libro giallo! Sei un fragrante libro rosa, piuttosto. Pur di sfogliarlo farei a meno di scrivere. Perdonami, Gilda, ma è colpa tua.

Se la Marino è quel volume che tutti leggeremmo d'un fiato, Carlo Dapporto è paragonabile a un sorprendente romanzo scritto in collaborazione di Zavattini, Marotta, Campanile e Guareschi: umorismo condensato per ogni gusto. Però è lineare quanto uniforme, è sbarazzino quanto aggressivo, è «guappo» quanto birbante, è buffone quanto simpatico. Ha ormai acquistata una crepitante fisionomia di comicità, scerba di reminiscenze ridanciane. Eppure ci ricorda Bob Hope. Ma è un Bob Hope europeo, più umano e meno ghiante. Non solo: Carletto si mostra ancora una volta attore versatile, magari anche «serio». Sovente appare estemporaneo: sembra che improvvisi frizzi e lazzi: vero attore, dunque, oltre che comico dalle vaste possibilità. Quando recita, Dapporto fa amicizia cogli spettatori. Fra lui e la platea si forma una corrente gaia, si stabilisce una cordiale intesa. Assai comunicativo, Carlo «entra» nel pubblico, senza farsene accorgere, mentre Elena Giusti — un tantino altezzosa — dura più tempo ad illuminarsi di luce propria sulla ribalta, che soltanto per lei diventa irraggiungibile piedistallo di platino. Del resto, le si addice a perfezione.

E se Gilda spopola, Elena merita una corona; se Gilda è la giovinezza, fresca e impetuosa, l'eccellente Elena Giusti è lo *sharme* personificato, è l'eleganza, lo stile, l'altra classe.

Michele Galdieri non smentisce la sua fama. E' l'artefice di un buon spettacolo, allestito modernamente con grazia e finezza, messo su con lusso di costumi, ma con avarizia di scene. Ben dialogati e frizzanti gli sketches che scorrono via senza zeppe: arguti, satirici, spassosi. Quando, chiamato insistentemente alla ribalta, Galdieri è apparso con un vestito da passeggio spiegazzato — invece che in doppiopetto blu — e con la barba non rasa da quattro giorni, è piaciuto un frego. Ci ha commos-

so: tutti lo acclamavano e lui cercava i suoi collaboratori, e ha portato all'arcoscenico perfino un macchinista in camicia nera e col martello in mano.

Al finalissimo — in cinque passerelle — c'era un po' di elettricità. Un calvo e panciuto commerciante, innamorato della deliziosa Elena, le ha gettato in omaggio, dal secondo piano della baracca, un binocolo di avorio, che però — bum! — è caduto sul tamburo maggiore nella fossa dell'orchestra. Intanto dal loggione inneggiavano, scandendo le sillabe: «Gil-da! Gil-da! Gil-da!». Qualcuna, invidiosa, storceva la bocca. E Carletto tirava su il pantalone per mostrare la sua appetitosa (sic!) caviglia.

Ho visto l'orologio segnare le due di notte, ho preso sottobraccio la vecchia mia parente, ormai rassegnata, e l'ho salutata ancora così, col l'ho salutata ancora così, con enfasi: «Buondi, zia Margherita!». Soltanto allora, dopo quattro ore di spettacolo, sono riuscito a sbadigliare.

Sergio Lori

«Continuaz. dalla pag. prec.»
ca Riva dei bruti, *Incendio* eccetera, per capirci. Ma si spazia, iniziando con un superbo quadro di presentazione, dalle donne celebri (Eva e Mata Hari, Messalina e Donna Rita Hayworth in Ali Khan...) fino ai giorni d'oggi e — forse — di... domani, ché di mariti infelici e di bisbetiche da domare non di lettera mai il globo terraqueo, malgrado la penicillina e il D.D.T.!

L'intreccio, esasperato in fiaba-rivista anche nella cornice scenica dei costumi e delle scene, lo immaginate. E' a solita storia del «padrone sono io, ma chi comanda è mia moglie». Di quel marito che, per quieto vivere, si ritugia sotto il letto. Ed alla consorte la quale, battipanni in mano, gli impone di u-

scire fuori per fare i conti», risponde dignitosamente: — Il capo di casa sono io e sto dove mi pare!

Perdonino i lettori questo mio Shakespeare (i raffinati dicono *Scespir*) spiegato al popolo. Il copione di Bassano non ha nulla di trascendentale, né particolari colpi d'ala, se si eccettui l'ammirevole duettino patetico finale, gioiello di squisita fattura: nel testo, nei versi (tutti particolare e lodevole fatica di Bel Ami) e nelle musiche. Però Bassano, commediografo di valore, in questo suo primo tentativo di affrontare il Teatro gaio, se l'è cavata con intelligenza ed onore. Del resto — diceva un Tale — non si nasce «imparati». Le musiche di Pesquale Frustaci sono indovinatissime come ispirazione, possibilità di im-

mediata accettazione e fattura strumentale. Ed alludo sia ai motivi originali (ad esempio il *Botero*), sia alle canzonette, tra cui meritano di essere ricordate: *Una casetta in Arizona*, *Quando passa la Ninetta*, e soprattutto due motivetti deliziosi, *Mi sento commossa* e *Madame Bau Bau*; e sia alle libere fantasie, tratte con gusto e perizia da pagine celebri: il *Barbiere rossiniano* ed il *Cigno di Saint Saens*. Dei quadri e delle coreografie, ideati e realizzati da Mariuccia Giuliano, Bruno Bran e — limitatamente a quelle eseguite da Palma — da Anna Gorilovich, vi dirò la prossima volta. E così della parte scenografica e dei costumi. Non tutto è oro di zecchino, anche se le *paillettes* e gli *strass* abbondano. Però il tono

generale è non soltanto dignitosissimo ma veramente spettacolare, poiché la S.A.T. è stata di una signorilità superiore a qualsiasi elogio nell'allestire questa produzione 1950 che — Macario definisce «metà secolo» e con la quale festeggia il venticinquesimo anniversario della sua carriera artistica. L'imprenditore Achille Trinca ed i suoi attivi collaboratori, Gianni Anerdi e Filippo Fortini, possono essere orgogliosi.

Ed ora non ho più spazio né tempo per continuare. Il giornale va in macchina. Doletti è alla sua quarta telefonata: un misto di implorazioni al lattemiele e di male parole. Quindi scusatemi le poche note affrettate e diamoci appuntamento al prossimo numero.

Nino Capriati

LATTE
BURRO
ZUCCHERO } = CUBIK
ELAH

E' la prima Mou italiana; sempre imitata, mai eguagliata

MAMME, LA CUBIK ELAH NON E' SOLTANTO UN DOLCE SQUISITO
MA E' UN ALIMENTO COMPLETO!

Piace ai grandi, fa bene ai piccini

DATENE CON FIDUCIA AI VOSTRI BIMBI!



Le labbra sono un elemento di fascino e di giovinezza. Per conservarle giovani, fresche, vellutate, usate un rossetto a base di materie glicerolate. Il ROSSETTO LEBERT è l'unico che contiene questi meravigliosi elementi. Il ROSSETTO LEBERT è preparato in due qualità:

Tipo aderente
contrassegnato con disco verde
— Tipo permanente
contrassegnato con disco rosso.
Provatele, constaterete voi stessa che il vostro viso si irradierà di nuova luce.

Lebert

Deposito per l'Italia Via Ravello 55, Torino

« YVONNE LA NUIT »

Il mandolino di Totò

E LE AIGRETTES DI OLGA VILLI

Dal modernismo di Cinecittà al caffè concerto del 1920

Ad onor del vero, io a Cinecittà ci ero andato per tutte le altre faccende. Ma — sapete com'è — la curiosità, quello strano fascino che ha il cinema, il tempo che non si sa come passare altrimenti, una bella mattinata di sole... Furono questi i motivi che mi convinsero a trattarmi ancora un po', nell'ora massima del cinema italiano.

Penetrare nei teatri di posa dove vestali e sacerdoti incoronati — negli abiti delle epoche più disparate che si possa immaginare — fanno rivivere per milioni di spettatori centinaia di personaggi; curiosare nel segreto delle sale di doppiaggio o nella vellutata oscurità del «partito moviole»... Che cosa si può concepire il più delizioso, di più soddisfacente? Anche se si è già stati decine di volte in un teatro di posa, in uno stabilimento di montaggio, lo spettacolo è sempre nuovo ed interessante. Senza contare che si può sempre trovare uno spunto, un'idea; e, con un po' di buona volontà, si riesce a trasformare in lavoro anche il passatempo.

Peccato che, soprattutto a Cinecittà, ogni porta, ogni corridoio sia sempre guardato a vista da turbe di uscieri, impiegati, sorveglianti, pronti a bloccare tutte le facce nuove con il loro rude e tuonante: «Ehi, lei dove sta andando?». Ma per questo c'è un rimedio: basta fare la faccia decisa e passar davanti senza incertezze, allungando il passo, come se non si avesse tempo da perdere. Ed anche il guardiano più scrupoloso non potrà fare a meno di pensare: quello è un pezzo grosso; se lo fermo, mi fa prendere un «cicchetto». Io sono uno degli specialisti in questo sistema; e perciò riesco sempre a passare attraverso tutti gli sbarramenti.

Già stavo per andarmene, scoraggiato — i risultati non erano stati quelli previsti: nulla di nuovo da segnalare — quando, sull'ampio piazzale, vidi scendere da una lussuosa macchina italiana una delle mie simpatie particolari: l'ottima, irresistibile, travolgente Sua Altezza Imperiale il Principe De Curtis, uno dei pochissimi aristocratici italiani che la nuova araldica non ha potuto epurare, essendo stato accertato che la sua discendenza risale effettivamente alle Crociate.

Quanti titoli altisonanti per indicare il popolarissimo Totò! Col suo caratteristico mento snodato, col suo naso a spartivento, col suo sguardo sprezzante, egli procedeva solidamente ancorato ad una donnina biondissima, formosa, affascinante, dal passo slanciato che solo un fantastico paio di gambe può permettere, dalle movenze morbide e composte che solo un corpo perfetto può giustificare, dal volto gaio e sorridente che solo degli zigomi e delle labbra ben disegnate possono modellare...

Sì, lo so, già sono stati in tanti a dirmi che faccio un uso eccessivo di aggettivi; ma ecco, ditemi voi, in coscienza: come si fa a non dedicare almeno qualche altra parolina melata allo sguardo limoide e azzurrissimo di Olga Villi? Già, perché era proprio lei, la fanciulla paradisiaca, che, al braccio di Totò stava per nascondersi ai miei occhi, varcando l'ampio portale di uno dei teatri di posa.

Con aria indifferente, mi avviai nella stessa direzione. Totò e Olga Villi stavano e

di GIANNI PADOAN

videntemente girando un film assieme: ce n'era abbastanza per risvegliare la mia curiosità, che la tabella di lavorazione affissa nella bacheca del teatro servì ad appagare. Leggere l'ordine del giorno sulla lavorazione di un film non è una cosa tanto semplice: ma riuscii ad afferrare immediatamente tutto ciò che mi interessava: il film era *Yvonne, la nuit*, di cui, assieme a Eduardo De Filippo, Frank Latimore e tanti altri, Totò ed Olga Villi sono appunto gli interpreti principali. Inizio delle riprese: ore 15.

Mancavano dunque venti minuti, esattamente quelli occorrenti agli attori per truccarsi e indossare gli abiti di scena. Esattamente quelli occorrenti a me per andare al ristorante e trangugiare in fretta e furia due panini col prosciutto e mezza birra. Valeva la pena di adattarsi ad un pranzo di fortuna. Perbacco, Totò e la Villi insieme in un film! E la mia mente fervida evocava celestiali visioni di corpi di ballo ben ritmati e dai mille pregi ben superiori a questo (in fondo oggi chi è che nelle ballerine va ancora a cercare il ritmo?). Fanciulle dai succinti costumi variopinti, roteanti dinanzi a preziosi scenari; e scale, scale, scale, sulle quali salivano e scendevano miriadi di ragazze. In primo piano (con la fantasia mi stavo sostituendo all'obiettivo della macchina da presa) vedevo invece Totò, il mimo, e la Villi sua insuperabile compagna.

Certo, nei suoi numerosi film Totò si è sempre più andato distaccando dalla costruzione e dalle forme della rivista: si è adattato agli intrecci più brillanti e romanzeschi; ha sostituito il *triangolo* delle sue compagne di scena con abiti normali che tuttavia aspettano solo la buona occasione per scoprire ciò che celano. Sì, tutto questo è vero; ma ha sempre conservato le sue facezie saporte e pungenti, le sue comiche smorfie; chi potrebbe rimproverarmi, quindi, se io — mangiando le mie pagnottelle, in piedi vicino al bancone, per far prima — già pregustavo quel certo non so — che di tutte le riviste, che Totò è sempre riuscito a trasferire tanto abilmente sullo schermo?

L'ho già detto: prima di allora, ancora non sapevo nulla di *Yvonne la nuit*. Mastichando il prosciutto, sorridevo già per le comicità del principe De Curtis che avrei visto ripetere sotto i riflettori; sorseggiando la birra, ero già abbagliato dalla prorompente bellezza di Olga Villi, che il trucco avrebbe reso più affascinante che mai; pagando il conto e avviandomi di corsa fra i viali di Cinecittà, mi prendevo con la fantasia un acconto sulle donnine procaci, sulle scene esilaranti, sugli scenari fiabeschi che non avrei potuto non trovare all'interno del teatro.

Sul battente dello studio c'era il solito cartello: «Vietato l'ingresso»; a farlo rispettare, c'era il solito guardiano. Ma sì, ben altro vorrei per far fallire il mio metodo!

Quando entrai, ebbi come l'impressione di aver sbagliato teatro. Niente scenari fantasmagorici; tutto si riduceva alla fedelissima riproduzione di una di quelle stradette tanto frequenti nei quartieri popolari. Niente *soubrettes* allettanti; solo la

folia anonima degli elettricisti dei macchinisti, dei curiosi «legali». E, in primo piano, al posto del Totò sadico nel suo umorismo e della Villi più-bella-che-mai, un quadro tragico e patetico: un mendicante, stracciato, con la barba lunga, scavato, che inutilmente tenta di trarre una melodia dal suo mandolino sconsigliato; e una vecchietta spettrata, incartapecorita, malandata anche nei poveri vestiti, ma dall'aspetto di chi è caduto in disgrazia, dopo aver conosciuto i lussi e gli splendori d'altri tempi.

Eppure, non poteva esserci dubbio: quel suonatore ambulante, col suo mento snodato, col suo naso a spartivento, non poteva essere altri che Totò; ed i fregacci neri del trucco sul volto dell'attrice — visibili ad occhio nudo, ma che, fotografati, sarebbero divenuti rughe profonde — non erano poi tali da non far riconoscere Olga Villi, dopo un esame più attento.

Per me fu proprio una grossa sorpresa. Com'era venuto in mente a Totò di combinarsi in quel modo? E come mai Giuseppe Amato, produttore e regista di *Yvonne la nuit*, aveva deciso di realizzare un film con Totò e la Villi, astraendosi (almeno in apparenza, tanto compiutamente dai canoni fondamentali della rivista).

La risposta la ebbi da Civirani, ottimo fotografo e mio buon amico: no, non tutto il film era così; quella che aveva provocato la mia sorpresa era solo una parte del film, anche se in tutto il resto si nota un forte distacco dei film precedenti del divertente comico; anzi, quella di voler presentare un Totò e una Villi unicamente attori è una nuova esperienza che giova al film e all'Arte — la tanto disprezzata Arte con la A maiuscola.

Amato e Totò hanno voluto affrontare le difficoltà di un film nello stesso tempo divertente e melodrammatico, in cui la protagonista — Olga Villi — è una canzonettista celebre, che con i suoi amori e le sue canzoni ci fa risalire agli anni carammellosi di cinque lustri fa, per riportarci, con la sua ascesa e con il suo declino, ai nostri giorni. E Totò, invece, in *Yvonne la nuit*, mette in sottordine le sue prodezze di comico, per dimostrare quanto ci sia di umano e di toccante nelle sue farse.

Un film nel quale c'è tutto, insomma. Anche una splendida fotografia di Olga Villi — morbidamente inguainata in un attillatissimo abito 1920, languidamente appoggiata ad una bianca colonna marmorea che fa contrasto con il nero delle sue seriche e rotondissime (ma non per virtù della stoffa!) vesti — che Civirani mi mostrò con legittimo orgoglio. Eh, sapessi fare il fotografo!

Gianni Padoan

AGENDA 1950

Magnifico, denso volumetto enciclopedico, tratta migliaia di argomenti di vitale utilità pratica per le famiglie: Medicina, Igiene, Cure (oltre 100) per la donna moderna. Ricettario domestico, Cognizioni utili, Scienza varia, ecc. Prezzo L. 200, ma ne vale almeno mille per la fenomenale ricchezza del contenuto. Vedere BUONO qui sotto.

Indirizzare tutte le richieste al: LABOR. SCIENZA DEL POPOLO, Corso Francia, 316/FL - TORINO



«Yvonne la nuit» ci presenta una nuova metamorfosi di Totò, patetico e divertente suonatore di mandolino. Anche la Villi, nella foto qui sopra, ci appare trasformata: ma il trucco che in alcune scene copre la sua bellezza, invecchiandola, mette in risalto ancora maggiore le sue doti di attrice umana e commovente (Produzione Amato-Distrib. Enic).

MORBIDI e LUCENTI
come seta!



Dopo una lavatura con lo Shampoo PALMOLIVE i vostri capelli si piegheranno docili nella foggia che preferite. Lo Shampoo PALMOLIVE a base di puri oli vegetali non contiene soda, produce una schiuma abbondante che pulisce perfettamente i capelli e li rende soffici e lucenti come seta.



Normale: per bruna.
Alla camomilla: per bionda

651

L'assicurazione è una delle attività basilari della vita moderna. Tutte le iniziative economiche sono da essa stimolate e protette. Le imprese operanti in Italia costituiscono un complesso che, per potenza, solidità e correttezza, è in grado di soddisfare qualsiasi richiesta della clientela.

Assicuratevi
con chi volete ma
assicuratevi

SUCCO
DI URTICA

PER L'IGIENE QUOTIDIANA
DELLA VOSTRA CAPIGLIATURA

LOZIONI
SHAMPOINGS
BRILLANTINE

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE

I NUOVI FILM

7 GIORNI A ROMA

"Key Largo:" una parabola di oggi
di EDOARDO BRUNO

John Huston è uno di quei registi dei quali la critica ancor oggi ha molto da dire. Quando, lo scorso anno, a Venezia venne presentato il suo *Tesoro della Sierra Madre*, molti furono gli scettici, moltissimi i superficiali che crederono con una parola di averlo liquidato per sempre; o, almeno, per quella occasione. Noi fummo, invece, con quei pochi che accuratamente videro e rividero il film, considerandolo, senza esagerazione, tra le opere più interessanti di quella IX Mostra del Cinema. E non avemmo torto.

Oggi, *Key Largo* (L'isola di corallo) conferma l'esattezza di quanti, sin da allora, considerarono questo regista come uno dei più preparati di Hollywood.

La stessa analisi psicologica attorno ai pochi personaggi del dramma che troviamo ne *Il tesoro della Sierra Madre*, si ripete qui, anche se situazioni, ambiente e clima, sono mutati. Lì, era la natura intricata del Sud, erano i contadini e le terre del Messico a creare l'ambiente; ed erano i cercatori d'oro, i protagonisti del dramma che, alla fine, diveniva parabola: la parabola dell'oro che, rubato alla terra, ritornava alla terra. Qui, invece, l'ambiente è un piccolo albergo, situato in una delle tante isole corallifere che si trovano all'estremo Sud degli Stati Uniti; e i personaggi — gangsters e no — sono uomini dalla diversa mentalità in conflitto, ma tutti, più o meno, veri ed autentici. La trama è semplice, limitata nel tempo in poche ore di azione, serrata, precisa. Un gruppo di gangsters capitanati da Giovanni Rocco (divenuto nella edizione italiana prudentemente Johnny Rocky) dopo essere stati espulsi durante il periodo del proibizionismo, alloggiano ora in incognito in questo albergo, in attesa di partire per Cuba e ricominciare lì, a far parlare di loro le stanche cronache cittadine. Riconosciuti, trasformano quella gelida gentilezza di prima, in brutalità senza scrupoli. E, durante uno di quei tremendi uragani che d'estate infestano i paraggi, riveleranno la loro natura estremamente debole e timorosa. La loro tracotanza è scomparsa. Sono semplicemente uomini: forse dei villi... Poi, cessato il vento, partono. E, in mezzo al mare, vengono uno ad uno eliminati. La giustizia degli uomini ha vinto.

In fondo, anche questa è una parabola. Una parabola nella quale sentimenti, passioni, caratteri, vengono scolpiti in maniera poderosamente realistica; nella quale l'introspezione psicologica crea personaggi e uomini autentici. Niente è falso. Neppure la figura del maggiore (Humphrey Bogart) che in fondo era la più difficile a rendersi, perché è lui alla fine a trionfare. Tutto risulta estremamente conseguente, tutto estremamente vero.

La sparatoria finale in mezzo al mare, in un'alba densa di nebbia e di silenzio, nel quale il lieve cigolire di una porta assume valore di primissimo piano nella rappresentazione emotiva, è una di quelle sequenze che si impongono e che, forse domani, l'accurato siringografo porrà tra le più significative del cinema americano. Ma non è solo di questi pregi formali e di tecnica che è fatta la regia di Huston: gli stessi sentimenti: odio, bramosia, amore, egoismo ec-

cetera, vengono impostati sempre in rapporto con l'elemento umano.

Rispetto a *Sierra Madre* questo *Key Largo* presenta inoltre una cadenza narrativa più serrata ed una maturazione espressiva più evidente. C'è, per esempio, quella sequenza con Claire Trevor (ottima vecchia conoscenza, troppo spesso relegata, da altri, in partecine secondarie) che canta già in preda all'ubriachezza supplicando ancora un bicchiere di whisky, che risulta di grande efficacia stilistica e rappresentativa.

L'importanza che, nelle sequenze di inizio dell'uragano, assumono i tintinnii dei bicchieri, lo scricchiolare dei mobili e lo sbattere delle persiane, come pure i silenzi che, la musica di Max Steiner, con le sue improvvise pause, mette ancor più in risalto, stanno a dimostrare anche con quanta precisione John Huston curi il particolare. Si pensi pure, a questo proposito, all'illuminazione e alla composizione di quella inquadratura nella quale, le labbra di Robinson che sussurrano proposte alla bella Laureen Bacall, assumono nell'assenza del parlato, una intelligente efficacia rappresentativa.

Il film, quindi merita di essere considerato sia da un punto di vista prettamente analitico, sia da quello sintetico: perché nella analisi, si mettono in risalto elementi e momenti singoli di importanza compositiva mentre, nella sintesi, si scorge la perfezione di quel ritmo narrativo generale che il montaggio ha saputo imprimere. Il dialogo, spesso aderente allo spirito del lavoro, altre volte scade in facile retorica. Ma quasi sempre traduce quel senso di insofferenza, di pigrizia, di egoismo e di scontento, che agita oggi i giovani. Dice, a un certo punto, il maggiore: «Ho fatto la guerra perché ho avuto fede in certe parole». Perché credevo in un'America che non avesse più bisogno di Johnny Rocky...» Ora, questo pessimismo, realistico, se vogliamo è una delle poche leve sincere capaci di scuotere l'apatia del cinema statunitense, troppo spesso impegnato in stupide storielle tipo *Una donna imprudente*, pietose e noiose.

E' la leva del resto che ha dato al cinema americano d'oggi, i film di Dmitryck, Robson, Wilder, Meyers e Strand... Già, di questo Paul Strand, sconosciuto alla maggior parte del pubblico, perché il suo capolavoro *The Native Land* (1941) viene ancor oggi tenuto costantemente lontano dai pubblici schermi. E della sua presentazione, non si parla neppure.

Edoardo Bruno

Si sta maturando in questi giorni una combinazione di vasta portata internazionale e cioè la realizzazione, sotto l'egida della Casa spagnola Mercurio Film, del «*Cid Campeador*» con la partecipazione di un gruppo italiano che fa capo a Renato Basoli e di un gruppo francese. Come si vede, si tratta di un'importante affermazione del cinema latino, per la partecipazione finanziaria di tre paesi per il soggetto in se stesso, per la prevista utilizzazione di elementi artistici e tecnici del cinema mondiale. L'eccezionale film — che verrà forse girato a colori — sarà diretto da Augusto Genina.

Schering

Veramon
l'antidolorifico

neuralgie, mal di testa, mal di denti, dolori periodici

SOC. ITALIANA PRODOTTI SCHERING MILANO



la CHINA MARTINI
all'acqua calda e buccia di limone ha un alto potere corroborante che favorisce il riposo e ne moltiplica i benefici.

CHINA MARTINI

ALL'ACQUA CALDA E BUCCIA DI LIMONE

contro la
stitichezza

Normacol

regolatore
intestinale



SOCIETA ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO

GIALLISSIMO:

LA DONNA OMBRA

Anna Marie sa cantare e sa uccidere; poiché la credono morta, diventa l'incubo di tutti

Un brillante avvocato, John Malone, al quale piacciono le belle donne, si trova una sera al Casinò, intento ad ammirare la cantante Anna Marie.

La serata non finisce bene. Il proprietario del locale, Childers, viene ucciso; accanto al suo cadavere, con la rivoltella in pugno, è sorpresa la bella Anna Marie. Oltre all'avvocato, sono presenti alla scena la moglie dell'ucciso e Britt, il direttore del Casinò.

La prova sembra evidente: Anna Marie viene processata e condannata a morte, ma — all'ultimo momento — ottiene la grazia. La stampa, frattanto, ha già divulgato la notizia che Anna Marie è stata giustiziata; così ella, per tutti, è morta. Il brillante avvocato è deciso a difendere almeno la sua memoria, e si getta a capofitto in questa impresa.

I suoi sospetti si appuntano sulla persona di un capobanda, che è solito indossare una giacca di pelle. Malone si reca al bar ch'egli è solito frequentare. Ma qual'è la sua sorpresa, quando, dal vetro della finestra, scorge il volto di Anna Marie.

L'apparizione sgomenta gli elementi della banda che si trovano nel bar. L'avvocato si precipita all'esterno, insegue l'apparizione, e scopre che Anna Marie è viva.

D'accordo con la polizia, la

cantante farà la «donna ombra» per scoprire gli assassini. La «donna ombra» diventa l'incubo della banda che la vede dappertutto. Conway.



l'avvocato che l'aveva difesa al processo, è ucciso; ed è pure uccisa una ballerina del Casinò, che sta per rivelare a Malone il nome di un vec-

chio corteggiatore di Anna Marie.

Malone prosegue nelle sue ricerche, deciso a salvare Anna Marie, di cui è innamoratissimo. Nell'appartamento del proprietario del Casinò, rintraccia un diario rivelatore.

Infine ha un'idea. Organizza una festa al Casinò, e vi fa cantare la «donna ombra».

L'emozione dei presenti è enorme. Britt, il direttore, perde la calma e spara contro l'apparizione. Arrestato, confessa di essere il capobanda dalla giacca di pelle che — insieme alla signora Childers — ordinò l'esecuzione di Mallory, dell'avvocato e della ballerina. Ma tutta la verità alla fine viene a galla: una verità che è un colpo di fulmine. Erano Anna Marie e Childers a dirigere la banda.

Anna Marie s'era innamorata di Britt e — d'accordo con lui — aveva ucciso Childers. Ma Britt aveva cambiato idea, preferendo ad Anna Marie la moglie di Childers, bella pure lei e per giunta ereditiera.

La «donna ombra» getta la maschera. Malone, che l'ama nonostante tutto, vorrebbe che ella fuggisse. Ma le prove per Anna Marie sono state troppe. Docilmente, si consegna alla polizia.

X.



Tre belle scene del film «La donna ombra». I principali interpreti sono Dorothy Lamour, Brian Donlevy e Claire Trevor. (Regia di L. R. Foster; distribuzione Artisti Associati).

Mentre alla Titanus Gino Cervi ha girato le scene della morte di Nerone ed ha entusiasmato tutti i presenti — si dice che questa è la più efficace interpretazione cinematografica del bravo attore — non si sa ancora chi interpreterà lo stesso ruolo, sia pure in tono assai minore, nel prossimo *Quo vadis?*

Intanto si sa con sicurezza che gli uffici di Cinecittà preposti a questo lavoro stanno chiudendo: si dice per le vacanze natalizie. Ma si sa anche che fino alla fine di febbraio i lavori non verranno ripresi: che pò pò di vacanze!

Sempre a proposito di questo film, già si immagina che

sarà un super-ultra-extracolor di quella casa che, essendo protetta dal «re della foresta», vorrebbe dare ad intendere che tutto quello che produce è super-regale. Per quanto riguarda Nerone, pare che uno dei nostri «grandi», ossia Fabrizi, non intenda disdegnare la toga dell'imperatore matricida!

In fondo, diciamo noi, tra il latino e il romanesco del vetturino del film *L'ultima carrozzella*, che differenza c'è? Entrambi sono fioriti sulle sponde del Tevere, il quale è pur sempre «biondo» allo stesso modo: cioè, biondo sporco.

Mentre Paola Barbara, che sta ancora girando *Nerone* e

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

Cinecittà e dintorni

Nerone muore e Mariella è in dubbio

di MARIELLA PARKER

Messalina con la Tiber, ha iniziato un altro film con la regia di Campogalliani, cominciano ad uscire i 558 film interpretati da Totò; a questo proposito è in corso una lotta accanita tra i diversi produttori, i quali vogliono arrivare primi, ognuno per

proprio conto, nella programmazione del loro «Totò», assicurando che sarà il più divertente, eccetera eccetera.

Intanto Ponti è arrivato primo: infatti l'otto dicembre uscirà il suo *Totò cerca casa*, con soggetto di Steno e Monicelli. Nel film, di sicuro

successo, vedremo alcune bellissime attrici, capitanate da Marisa Merlini.

Un grande arrivo — e se ne parla anche in altra parte del giornale — è quello di Emma Gramatica, dopo due anni di continuo ed immenso successo in Argentina, sia in teatro che in cinema e alla radio. Ma di questo argomento parleremo a parte. Per l'America del Sud, invece, ripartirà Nazzari, appena avrà terminato il film *Amore e veleni*, al quale prendono parte anche Lois Maxwell e Marisa Merlini.

Ed ora una curiosità. Così come in America — dove le prime visioni sono «clandestine» ed avvengono in pic-

cole città allo scopo di saggiare i gusti del pubblico — in Italia i film vengono presentati a Latina, autentico campionario di tipi provenienti dalle più disparate regioni. Bene: il film *Catene della Labro* — Titanus ha ottenuto un successo tale di folia che ha dovuto intervenire perfino la Celere! E' una vicenda a forti tinte alla quale prendono parte Nazzari e la Sanson.

Per finire, accenneremo al dubbio amletico di Mariella Lotti: Melnati, oppure Giachetti, oppure ancora una grande formazione proposta da Remigio Paone? Vedremo chi riuscirà a spuntarla...

Mariella Parker



ENCICLOPEDIA MEDICA

dei Dott. F. CAPUANA e R. ARDUINO

Un volume in grande formato (18x25), di 900 pagine, contenente 1800 colonne, 2000 illustrazioni, 16 tavole a 8 colori, rilegato in tela e oro, con sopracoperta a colori... L. 4000

A TUTTI GLI ACQUIRENTI UN CONSIGLIO MEDICO GRATUITO PER CORRISPONDENZA

A RATE DI L. 500 MENSILI SENZA ANTICIPO E SENZA CAMBIALI

La 7ª edizione della **ENCICLOPEDIA SESSUALE** contiene un capitolo di particolare interesse:

AGENESI E FECONDITA' NELLA DONNA

In questo capitolo viene diffusamente illustrata la teoria dei dott. OGINO e KNAUS, secondo la quale è possibile LIMITARE LE NASCITE, calcolando con metodo scientifico i **GIORNI STERILI** e i **GIORNI FECONDI** della donna: questa dottrina, che ha avuto vasta risonanza nel mondo, non è in contrasto con la morale religiosa.

Affrettarsi e riempire il talloncino qui contro stampato, corredato dei seguenti dati ben leggibili: nome, cognome, indirizzo, paternità, professione, ditta presso la quale si lavora, ecc., alla **CASA EDITRICE CURCIO - Via Sistina, 42 - ROMA** - Le Opere di cui sopra sono anche in vendita presso la Sede della stessa Casa Editrice CURCIO, in via San Damiano, 5 - MILANO.



ENCICLOPEDIA SESSUALE

del Dott. A. SCHMIDT

Un volume in grande formato (16x22), di circa 330 pagine, rilegato in broccato, con coperta e sopracoperta a colori, 8 tavole fuori testo in carta patinata... L. 1500

LA FISILOGIA - L'IGIENE - LE MALATTIE - LE ANOMALIE - LE INVERSIONI - LA DEBOLEZZA SESSUALE - LE NEUROSÌ, ecc.

Speditemi contrassegno della 1ª rata di L. 500 (per Opera) le V/, seguenti Opere:

mi impegno a pagare le rate successive di L. 500 mensili (per Opera).

« FILM » presenta:
CATHERINE McLEOD
 che interpreta, con
 Don Ameche, un di-
 vertente e patetico
 film di Frank Borza-
 ge: « Questo è il mio
 uomo ». (Distribu-
 zione G.D.B.).



OTTAVIO:

Biglietto di favore

Nico Pepe è conteso dai capocomici di rivista; e non senza ragione.
 — Se la rivista avrà poco sale, — dicono — almeno non mancherà di pepe.

Giancarlo Vigorelli legge sempre i giornali sportivi.
 — Perché? — gli ha domandato un giorno Marinucci.
 — Be'... — ha risposto Vigorelli con strana modestia — con quel Velodromo Vi-

gorelli che c'è a Milano... capirai: fa sempre piacere leggere il proprio nome sui giornali.

— Fosse vero! — sospira Cervi.
 — Che cosa? — domanda Rimoldi.
 — Pare che vogliano bandire un concorso per le più brutte commedie italiane. Visto quel che succede coi concorsi per le commedie più belle, si può sperare, da que-

st'altro concorso, qualche commedia veramente buona. Non credi?

Corre la voce che Laura Carli, dopo aver fatto la giovane vamp in Caldo e freddo, si prepari ad interpretare la quindicenne Scampolo, e ricerchi il copione di Fuori dal nido, di Possenti, la cui protagonista va per i dieci anni.

Alcuni giovani iscritti a un

noto partito politico si sono offerti come comparse gratuite per i film ambientati nell'antica Roma. Vogliono avere la soddisfazione di portare fasci littori, aquile, insegne e altre cose del genere. Senza finire in prigione.

Ma non sarà, alla fin fine, una semplice questione di « nostalgia »? Dico: il moltiplicarsi di film romani cesarei imperiali eccetera?

— Che cornucopia! — sospirò la solita leggiadra attricetta, parlando con Carlo Ninchi d'un attore abbondantemente ingannato da sua moglie.

— Ma perché cornucopia? La brava ragazza credeva che cornucopia significasse

abbondanza di corna, anziché corno dell'abbondanza.

— Oh, come invidio Cristoforo Colombo! — esclamò Melnati, in via Veneto, vedendo passare Miss America.
 — E perché? — domandò distratto Nazzari.
 — Perché ha scoperto l'America. Non immagini?

In Galleria Colonna un cineasta gridava:
 — Di attori ne abbiamo un lotto, signori miei, e di attrici... lotti, lotti!
 Si è poi saputo ch'era un ammiratore di Mariella Loti, e voleva farle un po' di pubblicità.

Dopo aver ascoltato un au-

tore (ch'era illustre) leggere una sua commedia (ch'era un dramma) un'attrice di cui si tace il nome domandò pensosamente:

— Potrò, al secondo atto, indossare la pellegrina di volpi bianche?

C'è una commedia di Bourdet (quello della Prigioniera e di Fior di pisello) che si intitola L'eunuco. Un buon successo parigino di alcuni anni fa. E nessun attore nostro ha voluto interpretarla. Perché?

Pensieri dell'immortale filosofo: Le generiche si sentono sempre prime attrici; le prime attrici si sentono spesso generiche.

Ottavio